

Leggere Berry per sfuggire al finto ritorno alla rustica semplicità

Speso niente è più artificiale del “ritorno alla rustica semplicità”: senza scomodare Orazio o Virgilio, basti pensare al ferocissimo colpo di genio di Huysmans

DI EDOARDO RIALTI

che fa decidere il suo esteta Des Esseintes, con i suoi sensi nevrotici ed esasperati e la casa decorata con gemme e colori che si adattano ai suoi fragili umori, per lo scossoni emotivo dato dal sedersi sotto un albero con pane e cipolla come un contadino. Per tornare dopo poco a tuffarsi tra gemme, carrozze e tendaggi damascati, beninteso. Ma anche a Gioele Dix che sotteva l'amico che si trasferisce in un anonima valletta e ti serve una broscia di vino spiegando entusiasta “Assaggia, assaggia! L'ho fatto io, sai? Senza additivi!”. Ci sono però voci che, incuranti delle mode, sanno raccontare un autentico rapporto tra natura e cultura, tra i ritmi della terra e delle stagioni e quelli della vita umana, senza inseguire il bisogno di sentirsi “biologici” tra un tweet e l'altro. E forse il più celebre scrittore-contadino al mondo è proprio quel Wendell Berry, poeta, cristiano pacifista, saggista la cui espressione “Mangiare è un atto agricolo” è stata il motto prescelto dall'Expo di Milano 2015, e che ha posto come esergo a una sua celebre raccolta di saggi un'e-

spressione della sua ammirata Flannery O'Connor: “Da qualche parte è meglio che da nessuna parte”. Lindau prosegue nella meritoria opera di pubblicazione dei suoi romanzi con “Hannah Coulter”, che costituisce un ennesimo tassello del complesso mosaico del “qualche parte” costituito dalla immaginaria comunità di Port William. Un grande arazzo di vicende e personaggi in una cittadina, attraverso le cui diverse prospettive Berry racconta il Novecento americano. E stavolta la voce è quella dell'anziana protagonista, che ripercorre la propria vita dei campi. “Questa è la mia storia, il mio modo di rendere grazie”: incontriamo così nonne dolci e tenaci, che si negano ogni conforto ma versano di nascosto lo zucchero nel caffè della propria nipotina preferita – “Ai suoi tempi, secondo me, le ragazze dovevano sembrare pacchi regalo avvolti in una bella confezione, pronte per essere scartate a mo' di sorpresa dai mariti la prima notte di nozze: ‘Bene, chissà cosa ci sarà dentro di bello?’” – ma anche la guerra e il suo strascico di orrori, incubi e ferite, il venire cresciuta con amore e dedizione e il provare a crescere a tua volta figli nei cui occhi magari leggi “lo stesso atteggiamento di scusa che a volte vedi negli ubriaconi più miti. Un tentativo continuo di colmare la differenza tra la vita che conduce e quella che immagina

avrebbe potuto condurre”. In “Hannah Coulter”, discreto ma costante, indistinguibile dal dipanarsi degli eventi, c'è il cielo, ci sono i campi, le piante: “Vedi la casa con il suo cortile ombroso, le stalle e le altre costruzioni, e l'ampia, lunga cresta che si staglia alle loro spalle. Ciò che non riuscirai a vedere, diversamente da me, è il profilo della nostra vita in questo luogo, ciò che l'ha fatto diventare e conservato com'è ora, con tutte le modifiche, le riparazioni e i lavori compiuti, l'andare e il venire, i giorni e gli anni. Nella mente di una persona che ne è cosciente, la consapevolezza di una vita luccica sul volto della sua terra”. Invece “oggi sono quasi tutti alla ricerca di un “posto migliore”, e ciò significa che molti di loro in realtà finiranno per ritrovarsi in un posto peggiore”. Uno di quei romanzi gentili che ti fanno crescere, sorridere, piangere, invecchiare con la protagonista, ascoltandone la voce come si farebbe con una vecchia vicina che dispensi dolci e saggezza: “Vivere senza aspettative è difficile, ma se ci riesci è un bene. Vivere senza speranza è più difficile, e non è mai un bene. La speranza è necessaria, e a lei non ci si deve sottrarre. In fin dei conti l'amore ‘tutto spera’. Ma forse dovremmo imparare, e con grande fatica, a non sperare a voce alta, specialmente per quanto riguarda gli altri. Dovremmo evitare che la speranza si trasformi in aspettative”.

